

Le stragi  
La strage alla Questura di Milano  
Chi era Gianfranco Bertoli

# BERTOLI INTERVISTATO IN CARCERE

Un documento eccezionale:  
l'autore della strage alla questura  
milanese  
racconta per la prima volta al pubblico  
che cosa è avvenuto quel giorno

*«Una volta soltanto Bertoli è impallidito: quando gli ho chiesto se provava rimorso. Una qualche specie di rimorso per quella povera ragazza, Gabriella Bortolon, che aveva 23 anni e che quando lui l'ha ammazzata non pensava certo alla politica. Rimorso per gli altri morti, la signora Felicia Saia, Giuseppe Panzino, Federico Masarin. Rimorso per quello che hanno dovuto soffrire i cinquanta feriti. Bertoli ha cercato di evitare l'argomento. Poi mi ha risposto, ma cercava le parole una per una, e poi le scandiva, come se stesse dettando».*

Questo ce lo ha raccontato una persona che pochi giorni fa è riuscita a intervistare e fotografare Gianfranco Bertoli nel carcere di San Vittore, otto mesi e mezzo dopo la strage di via Fatebenefratelli a Milano.

Il servizio che L'Europeo è oggi in grado di presentare è stato scritto da questa persona, che non vuoi far conoscere il suo nome.

Non è da escludere che si sia fatta arrestare, per un reato di poco conto, proprio allo scopo di poter avvicinare l'inquietante autore della strage del 17 maggio scorso.

Una volta a San Vittore, ha avuto bisogno di molta astuzia e di molta fortuna per avvicinarsi, con un quaderno e una macchina fotografica miniaturizzata (una di quelle macchinette «da spia» che si trovano comunemente in commercio), alla cella numero 21 del secondo braccio. Non è stato invece difficile convincere Bertoli a lasciarsi intervistare. Anzi, a scrivere di suo pugno le risposte sul quaderno.

*«Però non si accontentava di scrivere le risposte. Si è alzato più volte dal tavolino, e rispondeva camminando su e giù. A volte faceva grandi gesti con le braccia: sembrava il duce»,* racconta l'autore del servizio.

*«All'inizio avevo un po' paura che le mie domande lo irritassero, e che mi mandasse al diavolo. Invece è rimasto sempre di umore normale. Anzi, mi ha dato l'impressione che fosse molto contento di parlare con qualcuno, e che si parlasse ancora di lui. Alla fine mi ha stretto la mano e mi ha detto: "Credo che la pubblicazione di questa faccenda mi farà guadagnare un po' di giorni in cella di rigore. Ma pazienza! Ti saluto. Spero che verrai al mio processo. Auguri, ciao"».*

Bertoli contento di essere intervistato. Bertoli che invita la gente ad andare al suo processo, che già pregusta come uno show. Bertoli che fa sfoggio di un delirante *«anarchismo individualista»*. Proprio come allora, come in quelle ore tragiche che seguirono lo scoppio della sua micidiale Mark-2 in mezzo alla folla, Bertoli si presenta come un criminale esibizionista.

Un tempo, per vent'anni, era stato soltanto un piccolo delinquente comune, un ladro, un rapinatore, un ubriacone rissoso e violento. Poi nella sua vita è successo qualcosa che dalla cronaca nera lo ha portato nella storia. Nel capitolo più fosco della storia italiana contemporanea, il capitolo delle congiure contro l'ordine democratico, contro le conquiste civili del popolo. Ecco l'intervista.

**Bertoli, parliami di quella mattina. Cosa ti passava per la testa, come ti sentivi, dentro, quella mattina?**

*Quella mattina, quando lessi nel giornale che la cerimonia si sarebbe svolta nel cortile della questura, fui felice. Pensavo che sarei riuscito a entrare e che li avrei potuti colpire proprio nel loro covo, dove si credono più che al sicuro. Proprio in quella questura che è là per intimidire e per reprimere. Mi sarebbe piaciuto gridarlo a tutti dove stavo andando, e perché ci stavo andando, quando mi incamminai per via Fatebenefratelli, quella mattina.*

*Quando venni respinto all'ingresso non mi preoccupai troppo, perché ero convinto che la cerimonia sarebbe durata almeno un paio d'ore e che avrei trovato il modo di entrare più tardi, in un momento di sorveglianza rilassata. O avrei aspettato, fuori, l'uscita delle autorità. Credendo di avere molto tempo a disposizione, mi allontanai dal portone ed entrai in un bar poco distante. Ordinai prima un caffè, poi cambiai idea e chiesi un brandy. Ero convinto che, lanciata la bomba, sarei stato ammazzato; e ritenni di avere diritto di brindare al mio gesto e alla mia morte.*

*Ritornai davanti alla questura che già la cerimonia era finita e i partecipanti uscivano. Vidi uscire dall'androne un gruppo di ufficiali affiancati e supposi che dietro di loro stessero uscendo le autorità civili e il ministro (degli Interni, che era allora l'attuale presidente del Consiglio Mariano Rumor. N.d.r.). Perciò lanciai la bomba verso il portone.*

*Ero calmo e tranquillo. Solo che, dove mi trovavo, ero praticamente circondato da sbirri, e perciò fui costretto a lanciare troppo in fretta, senza aspettare i secondi necessari (Le Mark-2 esplodono cinque secondi dopo essere state attivate. N.d.r.). Fu così che qualcuno ebbe il tempo di scacciare la bomba, salvando gli ufficiali e provocando la morte di persone innocenti.*

*Al momento dello scoppio rimasi esterrefatto, perché era avvenuto parecchi metri a destra di dove lo prevedevo. Poi mi saltarono addosso e cominciarono a picchiarmi. Caddi per terra, persi coscienza per un attimo. Poi mi trovai in questura.*

Hanno detto che al momento dell'attentato eri ubriaco, o per lo meno che avevi bevuto molto.

*Tutto quello che avevo bevuto era quel bicchierino di brandy, tre minuti prima. Non ero assolutamente ubriaco, né alterato minimamente.*

Molti ti considerano pazzo. Tu come ti consideri?

*Questa della pazzia sarebbe stata una spiegazione che avrebbe fatto comodo a chi ha paura di capire. A parte questo, cosa vuol dire pazzo? Se vuoi dire deviare dalla norma, dall'essere normale, dovresti spiegarmi cosa vuol dire essere normale. Perché, se essere normale significa far parte del gregge, subire senza ribellarsi, essere vittime o complici di un sistema sociale alle cui spietate norme tutti o quasi si sottomettono; se significa essere di quelli che per viltà o ignoranza accettano giorno dopo giorno di vivere andando, come diceva García Lorca, "nel fango di numeri e leggi, a giochi senza gioia e sudori senza frutto", ebbene, allora chi sono i pazzi?*

*Tanto per chiarire una buona volta questo punto aggiungerò che mi si è imposto di sottopormi a una perizia psichiatrica, non certo chiesta da me, ed essendo stato esaminato da due psichiatri e uno psicologo, nonché sottoposto a test ed esami tecnico-diagnostici, sono stato riconosciuto normalissimo dal punto di vista clinico e perfettamente in grado di intendere e di volere.*

Dici che fosti felice nel leggere, la mattina del 17 maggio, della cerimonia per commemorare l'anniversario della morte del commissario Calabresi si sarebbe svolta nel cortile della questura. Non vorrai però farmi credere che l'idea dell'attentato ti è venuta così, sul momento, leggendo i giornali del mattino?

*Ho per la prima volta accarezzato l'idea di concretizzare la mia avversione al sistema sociale, il mio odio contro l'autorità e il mio anelito di rivolta contro le istituzioni in un gesto clamoroso rivolto contro i rappresentanti e i simboli dell'oppressione sociale, nei giorni immediatamente successivi all'assassinio di Giuseppe Pinelli.*

*Si trattava però e solamente di un impulso che chiamerei viscerale, di un desiderio di restituire, almeno per una volta, un poco di quella violenza che i rappresentanti dello Stato si ritengono autorizzati a usare ogni qual volta faccia loro comodo. All'atto pratico soffocai questo impulso in quanto allora, da un punto di vista razionale, negavo ogni utilità agli atti individuali di rivolta ritenendoli sterili e inidonei a fare avanzare la causa dell'emancipazione umana, e anzi probabilmente controproducenti in quanto troppo lontani dalla psicologia e dalle aspirazioni della massa che non può capirli. E in quanto passibili di offrire nuovi facili pretesti all'opera di repressione delle forze dello Stato.*

*Piano piano mi trovai però a mutare radicalmente le mie opinioni in proposito e cominciai a rivalutare il significato degli «atti di propaganda mediante il fatto», e a considerare gli artefici di tali gesti in epoche passate come degli utili esempi da seguire e imitare nell'epoca presente.*

La morte di Pinelli è del 1969. L'anno dopo tu andasti in Israele e ci rimanesti due anni. Sei tornato per fare l'attentato. Chi è stato a farti cambiare opinione sui gesti individuali? Qualcuno ti ha incoraggiato?

*No. Sarebbe molto lungo se cercassi di spiegarti attraverso quali ragionamenti e analisi sia arrivato ai miei nuovi convincimenti. Intorno a questo argomento sto cercando di scrivere un lungo memoriale destinato al mio difensore e con il quale cercherò di spiegare e far capire le mie motivazioni al processo. Per ora posso dirti solo questo: quello che ho fatto il 17 maggio davanti alla questura di Milano non è frutto di un irrazionale, istintivo e irresponsabile impulso distruttivo, bensì il risultato di una lunga, travagliata e sofferta meditazione.*

*Ero pienamente cosciente dei miei atti, e tuttora non me ne pento né rinnego il mio gesto. Mi rammarico solo che per una serie di circostanze impreviste non sono riuscito ad attuarlo come mi ripromettevo e sono soprattutto addolorato e sconvolto per avere involontariamente colpito anche delle persone innocenti. Quelli che io desideravo colpire erano le autorità civili e militari, intervenute a quella per me provocatoria celebrazione del commissario Calabresi, che si era voluta far svolgere nello stesso cortile dove era caduto il corpo della sua vittima la notte del 15 dicembre 1969.*

Bertoli, tu allora avevi 36 anni, e da diciannove anni ne avevi fatte di cotte e di crude. Roba da codice penale, niente di politico. Come mandi d'accordo questa tua rivolta politica con quei precedenti penali?

*Attorno ai miei precedenti penali credo si sia fatta la massima pubblicità. La domanda, però, scusami, è posta male, presuppone una automaticità causa-effetto che non esiste. Anche se così si ama far credere, non sempre le condanne subite si riferiscono a reati commessi, e non sempre a ogni infrazione corrisponde un castigo. Personalmente sono stato molte volte accusato e anche condannato per cose che non avevo fatto, e altrettanto spesso nemmeno interrogato su violazioni della legge penale veramente effettuate.*

*Quanto alle mie azioni cosiddette delittuose veramente attuate, ti dirò che, per quanto riguarda un certo periodo della mia vita, esse sono state originate da un puro e semplice voler andare contro le norme, per sentirmi vivo, per noia, forse; talvolta per leggerezza. Questo in un primo tempo. In seguito, dopo che una condanna assolutamente ingiusta e ingiustificata mi fece perdere il lavoro che avevo trovato, i miei reati contro il patrimonio furono originati dal bisogno di sopperire in qualche modo alle mie necessità; e quindi, a mio giudizio, sono perfettamente leciti.*

*Credo che quando a un uomo la società riesce a negare anche la possibilità e il diritto di prostituirsi nel lavoro salariato, quest'uomo abbia non solo il diritto ma anche il dovere di seguire il consiglio di Max Stirner: «Non stendere la mano per chiedere, ma stendi la mano per prendere».*

*A parte questo, ti dirò francamente che approvo ogni forma di «espropriazione individuale».*

Quali sono i tuoi legami con i gruppi politici? Sei riuscito a tenerti in contatto?

*Nessun legame, nessun contatto.*

In Israele cosa ci sei andato a fare?

*Mi sono recato in Israele per due motivi: per sottrarmi alle ricerche della polizia e per vedere da vicino e vivere l'esperienza del kibbutz, realizzazione di cui avevo molto sentito parlare e che mi interessava.*

Mai sentito parlare dei fascisti della «Rosa dei venti»?

*Ho letto di loro sui giornali. A essere sincero non capisco cosa volessero. Forse far rinascere il fascismo? In questo caso credo che si affannassero per niente. Il fascismo in Italia è morto solo a parole. La cosiddetta Repubblica italiana non è che lo Stato fascista che ha preso un lungo bagno e ha cambiato vestito. La sostanza è rimasta.*

*Tanto per fare un esempio, dato che ci troviamo qui dentro, provati ad aprire il codice penale della Repubblica italiana. Alla prima pagina ci vedi scritto: «in nome di S.M. Vittorio Emanuele III». E le firme: Mussolini, Rocco.*

Hai degli amici qui in carcere? Dei detenuti politici, o anche dei detenuti comuni?

*Qualche conoscente, forse. Amici, no.*

Ne hai mai avuti di amici? Che ne so, quando andavi a scuola?

*Scuole ne ho fatto poche e piuttosto male. Non sono neppure arrivato a quel diplomino di ragioniere al quale: i miei familiari tenevano tanto. Forse non ci sono arrivato proprio perché ci tenevano tanto.*

*Quanto ai miei amici di allora, ne avrò certo avuto qualcuno, ma non devono essere state di certo amicizie importanti perché ora non me ne ricordo quasi più.*

Dici che non ti sei diplomato per fare un dispetto ai tuoi. Eri in urto con la tua famiglia?

*Senti, mi annoia parlarne. E poi che importanza può avere? A ogni modo sono nato e ho trascorso la mia infanzia in seno a una famiglia dove la massima aspirazione, in parte realizzata, era il conseguimento di un certo benessere e di una rispettabilità piccolo-borghese, all'insegna del conformismo, del culto e del rispetto dei valori tradizionali. Sotto questa vernice c'erano sospetti, tensioni, litigi al limite della rottura.*

*Il mio modo di considerare e di pormi nei confronti della mia famiglia ha subito molti cambiamenti. In un primissimo tempo, riconoscendo e apprezzando i concetti e i valori tradizionalmente attribuiti alla famiglia, vedevo la mia come modello di perfezione e di virtù; la migliore del mondo.*

*Più tardi, continuando ad accettare i medesimi concetti generali, ho considerato la mia propria famiglia come la più detestabile e schifosa del mondo.*

*Più tardi ancora, quando ho cominciato a vedere la famiglia come istituzione, la prima e più elementare forma di oppressione, repressione e condizionamento dell'individuo, e a riconoscere nei valori che tradizionalmente le si attribuiscono altrettante di quelle che Max Nordau ha definito le «menzogne convenzionali» su cui si regge una società vile, putrida e ipocrita, mi sono detto che in fondo tutti o quasi gli ambienti familiari si equivalgono e che, da quel punto di vista, non ero stato più scalognato di tanti altri.*

**Ma quando eri ancora in famiglia, da ragazzo, quali erano i tuoi sogni, le tue aspirazioni?**

*Avevo, come tutti credo, un mucchio di idee, sogni, speranze, illusioni e aspirazioni che credevo nobili, grandi, realizzabili, importanti. Che si sono regolarmente trasformate in delusioni ed è forse stato bene. Perché in fondo erano tutte fesserie.*

**E quali erano le tue idee politiche, quando eri ragazzo?**

*Verso i sedici anni simpatizzavo per il socialismo marxista. Adesso mi pare stupido, ma allora ci credevo sul serio.*

**Preferisci i generali greci?**

Tutti coloro che detengono il potere, o aspirano a impossessarsene, sono in egual misura, e indipendentemente dalle ideologie professate, rappresentanti di qualche forma di autoritarismo. L'unica cosa buona da farsi con loro sarebbe l'eliminazione sistematica. Quella che vediamo in atto in Grecia non è che una delle tante varianti del potere. Si tratta, naturalmente, di una forma più sfacciata a confronto di quella cosiddetta parlamentare e democratica, ma la differenza è solo di metodi e di apparenze. Di sfumature. La sostanza, l'essenza, è la stessa. Fino a che gli scontenti, decisi a ribellarsi, rimarranno una piccola minoranza, l'unico mezzo che è loro offerto, e quindi l'unico mezzo al quale hanno diritto di ricorrere, è il terrorismo. Che deve essere tanto più violento e spietato quanto più dura e spietata è la violenza impiegata da chi detiene il potere.

**Stavamo parlando dei tuoi armi giovanili, Bertoli. Sei mai stato innamorato?**

*Nessun grande amore romantico. Di altri, molti e svariati. Ma non intendo dilungarmi, perché ne uscirebbe fuori un libro pornografico.*

Davvero? Pensando ai tuoi rapporti con le donne non viene fuori altro che pornografia? Di donne ce ne sono state anche fra le tue vittime. Tu hai detto che sono vittime innocenti, che le hai uccise involontariamente. Ma non senti qualcosa dentro, non provi rimorso, quando pensi a quella ragazza che era alla vigilia del matrimonio, che è morta là, davanti alla questura?

*Sono molto addolorato per la morte di persone innocenti, ma non ho rimorsi, perché non è avvenuta di mia volontà. Inoltre, a proposito di rimorsi, vorrei ricordarti le parole di Friedrich Nietzsche: «Il rimorso è come il morso di un cane su una pietra». Il rimorso è una cosa stupida.*

Bertoli, tu in che cosa credi?

*Io credo solo nell'individuo, unico padrone e sovrano di se stesso, il quale non può arrivare alla libertà che mediante il rifiuto di ogni sottomissione e la violazione sistematica di tutte le norme imposte. L'ideale sarebbe di arrivare a vincere anche la paura delle sofferenze e della morte stessa, perché un individuo per il quale sia indifferente vivere o morire non potrà mai venire sottomesso interamente da nessuno.*

Cosa pensi che l'avvenire ti riservi, dopo quello che hai fatto?

*L'ergastolo.*

**Fonte: L'Europeo, 7 febbraio 1974**